La ragione ridotta a computer

Autore: Giovanni Casoli
Fonte: Città Nuova

Perché "la" scienza non esiste (per fortuna)

II laicismo, che è gemello omozigote dello scientismo, nega Dio e la creazione, come il suo gemello nega ogni conoscenza al di fuori di quelle delle scienze matematiche e naturali, definite con arroganza e violenza culturale, “la” scienza.

Eppure, dimostrare il contrario è facile, se solo non avessimo gli occhi chiusi dalla dittatura dei luoghi comuni spacciati per (unica) verità.

I greci antichi facevano nella conoscenza un’unica distinzione, di buon senso, tra *doxa* (opinione soggettiva infondata) ed *epistème* (conoscenza fondata, certa, universale). Rinunciarono a questa distinzione i sofisti, contro i quali Socrate e Platone combatterono una battaglia per allora decisiva.

I sofisti di oggi sono nati da una ragione ridotta a computer, da un soggettivismo ridotto a esperienza sensibile e da un individualismo elevato a relativismo assoluto. “La” scienza sarebbe dunque l’operato empirico e razionalistico-calcolante dell’individuo, anche in *équipe*, che rifiuta di riconoscere alcunché oltre il “come” (*know how*) di una cosa. Sapere come funziona H_2O per lui è scienza, ma che l’acqua è «la cosa migliore» (Pindaro) o «molto utile et humile et pretiosa et casta» (san Francesco), “scientificamente” non gli dice nulla.

Allora vorrei smontare con un solo esempio – un verso celeberrimo di Leopardi che coinvolge poesia, psicologia, pittura, musica, ecc. – l’arroganza che lo escluderebbe da “la” scienza.

Questo verso è poesia perché fa (in greco: *poièi*) qualcosa di nuovo con parole preesistenti: «Sempre caro mi fu quest’ermo colle». Infatti qui c’è un terremoto creativo. Nel crogiolo “poietico” si fondono: 1) linguaggio affettivo semplice («Sempre caro»); 2) stato d’animo perenne esternato in una confessione intima («mi fu»); 3) indicazione amicale, quasi con un gesto («quest’»); 4) linguaggio aulico («ermo») che misteriosamente si amalgama alla perfezione con i precedenti e differenti linguaggi; 5) segnalazione topografica nell’esterno dell’interiore («colle»).

Questa esperienza individuale elevata a universale è o non è scienza? Non “la” scienza ma una, insostituibile, scienza dell’animo umano?

I greci chiamavano l’arte *téchne*. Costatiamo, pensando alla dissociazione tra *epistème-pòiesis-téchne* da una parte e conoscenza unilateralmente “scientifica” dall’altra, a che punto siamo arrivati in nome non di ciò che le scienze naturali legittimamente conoscono, ma della loro pretesa opinione (*doxa*) di escludere ogni altra vera conoscenza da “la” scienza, che è poi fallibile, parziale, perfettibile ben più del verso di Leopardi. II mondo è anzitutto un poema (*pòiema*), solo poi e in piccola parte e importanza, un laboratorio. Infatti le prime parole della Bibbia, «in principio Dio creò»,

nell’antico testo greco suonano: «*En arché epòiesen o Theos*».